

esprisse parere assolutamente contrario. Ma lo stesso Consiglio superiore delle Belle Arti, onorevole Lucifero, ha dichiarato che per un congiungimento provvisorio, in vista di una festa, per considerazioni di comodità, non si doveva dare alcun parere nè contrario, nè favorevole: si ammetteva quindi che era in facoltà del municipio di Roma il compiere quest'opera. Il municipio di Roma, eseguendo questo lavoro è nel suo diritto.

L'onorevole Lucifero ha fatto appello al sentimento di responsabilità del ministro. Questo sentimento è vivo, ed io sono sicuro che, appena finite le feste per l'Esposizione del 1911, il municipio di Roma, che sente altamente le esigenze dell'arte, e il Governo non permetteranno che queste opere rimangano in piedi neppure un giorno, perchè è da riconoscere che quella magnifica piazza sarebbe artisticamente deformata e trasformata in una specie di cortile.

L'Italia non deve permettere che questo colle che è una meraviglia dell'arte, questo colle, da cui partivano le legioni romane, che portavano in tutte le parti del mondo il trionfo di nostra gente, possa essere menomato nella sua bellezza. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro della pubblica istruzione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Invito inoltre la Commissione di scrutinio per la votazione di ballottaggio a procedere al computo dei voti.

Si riprende la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecoraro, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a fare delle proposte concrete ed organiche per l'istruzione ed educazione dei sordomuti e dei ciechi ».

(*Conversazioni generali*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

PECORARO. Si tratta di una questione molto importante, e non mi pare che la Camera sia disposta...

Voci. A domani! Parli!

840

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, siamo già al 14 del mese, e pochi giorni ci separano dalle vacanze!

Se l'onorevole Pecoraro non vuol parlare, darò facoltà di parlare ad altro oratore.

PECORARO. Interroghi la Camera per sapere se vuole che io parli.

PRESIDENTE. Io le ho già dato facoltà di parlare; parli dunque, se vuole, onorevole Pecoraro.

PECORARO. Io debbo fare una dichiarazione. L'argomento di cui intendo occuparmi è un argomento altamente umanitario, perchè concerne i sordomuti e i ciechi. Se la Camera crede che questo sia argomento da trattarsi a quest'ora, io sono pronto a parlare.

PRESIDENTE. Ma certo che la Camera lo crede! Altrimenti, se nessuno parla, potremmo anche passare alla discussione dei capitoli.

Voci. Parli! parli! A domani!

PECORARO. Io mi appello alla Camera.

PRESIDENTE. Non ha sentito che tutti desiderano che parli?! (*Si ride — Rumori dalla tribuna della stampa*). — (*Rivolgendosi alla tribuna della stampa*). Loro non entrano; e la finiscano una buona volta! (*Benissimo!*)

Dovrebbero essere i primi a deplorare che si prolunghino di tanto le discussioni dei bilanci. Se non vogliono restare, se ne vadano. (*Approvazioni*).

Onorevole Pecoraro, a quest'ora ella avrebbe già detto la metà del suo discorso! Parli.

PECORARO. Non v'incresca, onorevoli colleghi, di ascoltare oggi da me alcune osservazioni sopra un argomento in apparenza modesto, ma nel quale le ragioni del diritto sono così intimamente commiste e compenetrate con quelle della morale e dell'umanità, che non potrete, anche attraverso la mia disadorna parola, non riconoscere la necessità che dalla Camera italiana si pensi, una buona volta, e con propositi di azione, a certe classi infelicissime di cittadini che, da più di cinquant'anni invocano ed attendono provvedimenti legislativi.

Vi parlerò prima dei sordomuti. A guardarli, questi sventurati, sembra che abbiano tutte ed integre le loro facoltà fisiche e psichiche; ma se fissiamo i loro volti strani, or mobili, or languidi, e quasi sempre pallidi e mesti, non possiamo non avvertire che le loro anime stesse son sorde e mute.

Poveri esseri, chiusi alla vita, si muovono in mezzo a noi, che pure siamo loro fra-